

## 8.

### LA FINE DEFINITIVA DELL'INQUISIZIONE

Nel 1770, venne a Palermo l'inglese Brydone, già l'inquisizione aveva perduto tutto il suo smalto e potere, eppure gli fu consigliato dai suoi amici Siciliani di non affrontare questioni religiose, se non avesse voluto incorrere nei rigori dei suoi componenti, veri rappresentanti dell'ignoranza e della protervia umana, giunti in Sicilia per volontà regale dalla lontana Spagna.

Questo pensiero non era frutto esclusivo del volgo, ma di tutte le classi sociali, nobili compresi. L'unanime affermazione fu recepita fino in fondo dall'inglese, che, preoccupato delle possibili conseguenze, starà sempre guardingo a non intromettersi in argomenti religiosi.

Per secoli, il tribunale dell'inquisizione aveva frenato ogni impulso rinnovatore in ogni campo culturale di tutto il popolo siciliano con un'azione costante di repressione delle idee fin dalla loro nascita. La filosofia, la scienza dell'accertamento della Verità, in questo oscuro periodo, non mostra nell'Isola grandi pensatori, perché risulta chiusa in una miserabile cappa di piombo d'impossibile penetrazione.

Eppure la vita dell'uomo avanza a colpi di filosofia, che, nelle diverse epoche, si chiama Socrate, Platone, Aristotele, Bruno, Kant, Marx, Russel ecc., per citare alcuni grandi pensatori, ma non gli unici.

Contrasti, urti, incomprensioni e, talora, inconciliabilità tra religioni e filosofie, così come predicava il Sant'Uffizio, sono appianabilissime, perché entrambe mirano alla conoscenza della Verità. Per cui chiunque, uomo od istituzione che proceda contro questi inderogabili principi, oscura le tenebre senza provvedere per un istante a fare luce sulla grande avventura umana. Perché non esiste religione che non sia filosofia e non esiste filosofia che non esprima i valori del metafisico, che ci aiuta cioè a giungere alla conoscenza di Dio, che, in quei tempi oscuri, era d'esclusiva competenza dell'inquisizione, quando, invece, è di tutti coloro che vogliono pervenire a dare uno scopo alla propria esistenza con la penetrazione della Verità.

Questi principi fondanti della religione e della filosofia non giunsero mai dentro le aule dell'inquisizione, che in nome d'un Dio integralista da essa inventato, sacrificava sui roghi numerosissime vite umane, mentre di altre determinava un lento, ma efficace spegnimento, sottoponendole a torture indicibili, lontane da ogni possibile comprensione.

Sarebbe il caso di tirare la somma dei mali generati dal tribunale dell'inquisizione, stabilendo il numero degli arsi vivi, dei condannati alla pena dell'ergastolo e a pene inferiori, quanti furono sottoposti a giudizio eppoi assolti, ma privati parimenti dei loro patrimoni, incamerati dagli addetti ai lavori o dai famelici familiari degli inquisitori, quante vedove e giovani indifesi ebbero a patire la protervia e l'arroganza dei famelici magistrati di confisca che peggio delle pighe ladre, s'avventavano sui beni sfuggiti, per caso, alla loro rapacità.

Tali azioni infami di questi giudici sono chiaramente evidenziate, compresi i sistemi utilizzati per le ruberie, dagli stessi capitoli del 1515 di Ferdinando il cattolico. Ciò non è, purtroppo, consentito a nessuno per la mancanza di una documentazione probante, andata perduta nel famoso incendio, dai più ritenuto, a

ragione, doloso, perché ottimo a celare la verità, che pur nella sua limitata conoscenza è in grado di scoprire buona parte d'essa e di potere, quindi, avanzare ipotesi reali, giammai frutto di pensieri malati o di partigianerie.

Non è, comunque, ammesso disconoscere a nessuno le eloquenti cifre, come 1890 persone arse vive, molte migliaia torturate eppoi processate per ricevere condanne a numerosi anni di carcere e alla perdita d'ogni bene, vita compresa. Non era raro che gli eredi dei condannati fossero privati del diritto d'ereditare i patrimoni dei loro padri. Non mancarono i casi d'esposizione di condannati al pubblico scherno e ludibrio. Spesso alla condanna s'accompagnava l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e dall'esercizio delle professioni, stabilendo con quella sentenza che quel tale dovesse fare per vivere soltanto l'accattone.

Ma non si tratta di soli danni materiali che ebbe a soffrire la società del tempo, ma soprattutto di privazioni intellettuali, spirituali e morali, che annacquarono le menti, bruciarono i pensieri, ostruirono la ragione. Il buio più assoluto governò l'intero periodo in cui stette in auge l'inquisizione. Ma poichè niente è eterno in questo mondo, se non Dio; per fortuna del genere umano, anche l'inquisizione, frutto di malate concezioni, piegò i suoi labari e la sua protervia innanzi alla civiltà e al progresso dei costumi.

Per tutte queste immense colpe e distruzioni d'interesse famiglie sui roghi non possono essere sufficienti i richiami alla verità di qualche accorto prelato o del papa stesso, ma occorre sostituire i fatti alle parole, acchè non si abbiano, in futuro, giammai a verificare simili efferatezze, che, invero non sono le uniche da addebitare alla Chiesa cattolica, perché sulla coscienza dei papi pesano onerosamente tutte le inutili guerre crociate.

Occorre che l'essere umano si riprenda la sua umanità, così come il Vangelo vuole, e si riappacifici con Dio, che non è

morte, ma vita. Soltanto ritornando a Dio, l'uomo può trovare la salvezza della sua anima e l'eternità.

Non è difficile percorrere questa via che Gesù ci ha indicato, basta operare in maniera opposta a come agivano nei vari secoli passati gli inquisitori e i giudici di quel tribunale che era la cancellazione di Dio in terra. Piuttosto che ascoltare l'eco di Dio che, parecchie volte, ci giunge artefatto attraverso i suoi falsi ministri, necessita che ognuno cerchi il Sommo dentro di sé, prestando scarso orecchio alle bugie, alle paure, che spesso ci sono somministrate come verità dai falsi profeti di Baal.

Perché l'uomo riacquistasse la sua autonomia di pensiero e d'attività operativa e perché si cancellasse l'esistenza fisica dell'inquisizione con i suoi terrificanti mali, per assurdo necessitò l'intervento di un re borbone, giammai di un savoiaro. In compenso, i Savoia ci regaleranno il fascismo e la seconda guerra mondiale.

Eppure il popolo siciliano, facile a dimenticare il passato, si donerà, nel 1860, a casa Savoia, tramite l'intervento inopportuno ed ingiusto di Giuseppe Garibaldi e dei Mille, votando a favore dei vincitori in un referendum-farsa, che esprimeva interamente nella sua pesantezza il pensiero di Tomasi di Lampedusa chiarificato nel suo meraviglioso "Il Gattopardo": Che tutto cambi, affinché nulla muti!

FINE